

# Asor Rosa lettore e interprete di Gramsci (1958-1977)

di Federico Di Blasio \*

ABSTRACT

This paper reconstructs Alberto Asor Rosa's relationship with Antonio Gramsci's thought between 1958 and 1977, highlighting how the author of *Scrittori e popolo* progressively developed a strategic and selective use of Gramscian categories, oscillating between radical critique and functional re-appropriation. The analysis moves on two levels: the biographical-intellectual one and the philological-interpretive one. The essay thus traces the evolution of Asor Rosa's relationship with Gramsci: from an initial destructive and critical use, functional to the construction of an autonomous workerist framework, to a selective and instrumental re-elaboration culminating in his organic integration into the PCI and its official political culture. This trajectory reveals both the complexity of Gramscian interpretations in Italy and the capacity of Gramsci's thought to serve as a contested terrain for renegotiation between different political traditions.

[\\_Contributo ricevuto il 21/08/2025. Sottoposto a peer review, accettato il 31/10/2025.](#)

## I \_ Introduzione<sup>1</sup>

In questo contributo si mapperanno gli usi delle categorie di Antonio Gramsci nella produzione di Alberto Asor Rosa tra il 1958 e il 1977. Ciò dovrebbe contribuire a mettere in luce la peculiare posizione di Asor Rosa rispetto al Pci e alla linea, per così dire, 'ufficiale' delle interpretazioni del pensiero di Gramsci e gli usi strategici di alcune questioni rilevanti della ricerca gramsciana: ruolo e funzione della cultura e degli intellettuali, guerra di posizione, egemonia e così via. Per fare ciò, si tenterà di tenere insieme un piano biografico-culturale, per evidenziare il con-

testo e i limiti delle varie analisi dell'autore di *Scrittori e popolo*, e un piano squisitamente filologico, orientato a stabilire l'attendibilità e la fondatezza dei giudizi espressi da Asor Rosa nel corso del ventennio preso in esame in questo saggio. In tal direzione, vale la pena anticipare un dato non marginale, ossia l'assenza fino al 1975 di un'edizione critica, diacronica e integrale, dei *Quaderni del carcere*. Nonostante ciò, sebbene sprovviste del rigore di una lettura che tenga conto del «ritmo del pensiero in isviluppo»<sup>2</sup> dell'elaborazione carceraria, le interpretazioni di Asor Rosa non sono prive di interesse per il lettore contemporaneo. Infatti, pur non potendo accedere direttamen-

\* Università degli Studi di Palermo.

te alla complessità di quello che è stato definito da Gianni Francioni un vero e proprio «labirinto di carta»<sup>3</sup>, Asor Rosa ha elaborato un modello epistemologico capace di generare una visione globale della riflessione gramsciana; il che è stato produttivo sia per gli studi propriamente letterari<sup>4</sup>, che per gli interventi su Gramsci più *stricto sensu* politici. Non poche sono state, infatti, le compagini politico-sociali e le figure accademiche che hanno fatto proprio, *volens nolens*, il *refrain* dell'autore di *Scrittori e popolo*: cioè quello di un Gramsci meridionalista, populista, disattento lettore del *Capitale* e profondamente *provinciale*. Non potendo, tuttavia, ricostruire il variegato panorama degli operaismi italiani e degli effetti dell'interpretazioni asorrosiana, si privilegerà il suo rapporto con Gramsci quale *fonte del (suo) operaismo*. In primo luogo, si esplicherà il debito nei confronti di Mario Tronti per stabilire gli elementi cardine dell'interpretazione di Asor Rosa e la sua specifica posizione nella costellazione operaista; fatto ciò, si guarderà alla struttura complessiva di *Scrittori e popolo*, lumeggiando i tratti di continuità con la produzione giornalistico-militante di quegli anni, per rintracciarne il nocciolo; infine, si tratterà il reintegro di Asor Rosa tra le fila del Pci e gli esiti della sua ricerca su Gramsci, fino al convegno tenutosi a Padova su *Operaismo e centralità operaia*. Qui lo si intenderà quale momento spartiacque nella storia dell'operaismo italiano, dato

il ribaltamento di preferenza politica e culturale ivi sostenuto dagli «operaisti di destra»<sup>5</sup> e prodotto tra lo stesso operaismo e il gramscismo.

2 \_ L'anti-Gramsci: dai «Quaderni rossi» a Scrittori e popolo

Non è superfluo sottolineare quanto sia stata decisiva l'influenza degli interventi giovanili di Mario Tronti nella produzione di Asor Rosa, al punto da poter definire quest'ultimo un «trontiano critico»<sup>6</sup>. In tal direzione, buona parte dell'interpretazione asorrosiana lungo gli anni Sessanta è riassumibile nell'idea già di Tronti, stando alla quale «quando la *classe operaia* rifiuta di farsi *popolo*, non si chiude si apre la via più diretta per la rivoluzione socialista»<sup>7</sup>. Un taglio netto, com'è noto, rispetto alla scommessa di Palmiro Togliatti di costruire, sulla base di una determinata interpretazione di Gramsci, la strategia politica del partito in termini, stando ad Asor Rosa, esizialmente «tattic[i]»<sup>8</sup> e nazionali-popolari<sup>9</sup>. Tuttavia, a differenza di Tronti che criticherà soprattutto il debito contratto da Gramsci con la tradizione filosofica nazionale (Labriola, Mondolfo, Croce, Gentile)<sup>10</sup>, Asor Rosa sviluppa come proprio filone critico quello del *populismo* nei *Quaderni*, rendendolo, a tutti gli effetti, il proprio *marcatore differenziale* nella galassia operaista (almeno fino, lo si vedrà, alla svolta degli anni

Settanta). Facendo propria l'idea della centralità del populismo in Gramsci, già nel secondo numero dei «Quaderni rossi», per Asor Rosa, il Gramsci dei *Quaderni* diviene causa di una «rinuncia ad una posizione antagonista nei confronti della cultura borghese [...] rinuncia, di conseguenza, a sostenere e ricercare la possibilità di una cultura *della classe operaia*, cioè di una cultura *socialista*»<sup>11</sup>. Posizione sviluppata nel numero successivo della rivista da Umberto Coldagelli e Gaspare De Caro che rinverranno nei *Quaderni* «l'involuzione del pensiero di Gramsci»<sup>12</sup> rispetto alla produzione precedente, specie quella consiliarista. Una posizione di certo problematica che non coglieva affatto i tratti di continuità di quel recupero di alcune tematiche ordinoviste nei *Quaderni del carcere*<sup>13</sup>.

Di questo clima di critica è intrisa anche la produzione di Asor Rosa per «classe operaia»: la rivista nata dalla rottura del gruppo dopo i fatti di Piazza Statuto. Tra i contributi apparsi per il periodico operaista, emblematico il caso di un articolo che auspicava la fine della *battaglia culturale* – dal titolo, ripreso ironicamente e dispregiativamente, della celebre colonna dell'«Ordine Nuovo» prima e di «Rinascita» poi. Nel pezzo asorrosiano, si legge: «la borghesia ha raggiunto una forza tale da accogliere *tutte le possibili* istanze dell'opposizione purché si contentino di restare istanze ideali e culturali»<sup>14</sup>. Proprio per tali ragioni è improduttiva, a opinione dello stesso, ogni istanza

di lotta politica che si voglia situare sul piano politico-culturale, poiché «la cultura d'opposizione è, *tout court*, la Cultura, ossia la cultura borghese»<sup>15</sup>.

Dunque, rifiuto della cultura quale vestigia borghese da negare e valorizzazione del ruolo della classe operaia contro l'unità delle forze popolari concorreranno a sedimentare la convinzione della superfluità del ricorso all'autore dei *Quaderni* per fini rivoluzionari. Ma se Gramsci risulta essere una reliquia da sotterrare, non è comunque sorvolabile la sua portentosa presenza nello scenario politico nazionale. Sarà infatti l'egemonia, presunta o reale che fosse, esercitata dal pensiero di Gramsci nella cultura del Secondo dopoguerra e la volontà di criticare il Pci, specie quello togliattiano e meridionalista, a condurre Asor Rosa a stendere *Scrittori e popolo*; un volume che offrirà un modello paradigmatico della critica operaista a Gramsci.

Ciò contro cui si dirige la critica destinata di Asor Rosa in *Scrittori e popolo* è a tutti gli effetti l'esito di un'incomprensione rispetto all'effettiva centralità della questione meridionale, e della 'riforma agraria mancata', così com'era stata declinata in *Risorgimento e capitalismo* di Rosario Romeo<sup>16</sup>. A ciò va aggiunto il fascino subito dalle interpretazioni trontiane dei testi gramsciani degli anni Cinquanta, e l'adesione all'analisi storiografica condotta da Coldagelli e De Caro in «Quaderni rossi» – come si è visto – e in «classe operaia»<sup>17</sup>. Come sostenuto da

Salvatore Cingari, «l'operazione di Asor Rosa aveva un carattere liberatorio, ma solo rispetto all'interpretazione che del suo nume tutelare aveva dato il Pci italiano, troppo schiacciata sul paradigma storicistico-idealistico»<sup>18</sup>; meno efficace era la filiazione giobertiana della riflessione sul popolare, la quale era eccessivamente marcata rispetto all'effettivo peso nelle meditazioni carcerarie e priva di fondamento filologico – il che, tuttavia, non poteva che essere ignoto all'autore di *Scrittori e popolo* vista l'assenza in quella determinata congiuntura storica di un'edizione diacronica degli scritti carcerari. Infatti, il lettore contemporaneo può avvedersi facilmente che Vincenzo Gioberti quale teorico «sia pure vagamente» della «egemonia politica»<sup>19</sup> appare nei *Quaderni* soltanto in una nota redatta nell'autunno del 1933, in Quaderno 17, § 9, cioè in un momento in cui la riflessione sul nazionale-popolare e sull'egemonia ha già maturato un notevole spessore. Prima di allora era stato presentato da Gramsci come esponente di un «classicismo nazionale»<sup>20</sup>, accostato a Proudhon per il comune tentativo di compiere una «mutilazione dell'hegelismo e della dialettica»<sup>21</sup> e presentato, per tali ragioni, alla stregua di un teorico della rivoluzione passiva<sup>22</sup>. Per Asor Rosa, però, nonostante l'assenza di un ordinamento diacronico e dell'assenza della restituzione della forma-quaderno non era comunque impossibile cogliere come il nazionale-popolare fosse nei

*Quaderni* una «parola d'ordine mobilitante»<sup>23</sup>, una «potenza dinamica»<sup>24</sup> più che il precipitato di un'adesione a un paradigma moderato.

Il suo Gramsci si riduceva a una variante della tradizione risorgimentale, incapace di cogliere i movimenti contemporanei della classe operaia. Tale semplificazione interamente propensa a contrapporre un solo segmento della classe dei subalterni alla classe borghese, riducendo alla logica binomia del conflitto capitale-lavoro, vale a dire operai contro capitale, non coglieva affatto ciò che Gramsci della lotta tra le classi aveva tentato di rendere più complesso, attraverso la ritraduzione del rapporto struttura-superstruttura in termini di rapporti di forze<sup>25</sup> e per mezzo di quella che è stata definita la «rivoluzione gramsciana del concetto di rivoluzione»<sup>26</sup>. Una posizione dell'antigramscismo, quella dell'autore di *Scrittori e popolo*, che Giancarlo Schirru ha definito frutto di «un filone [...] piuttosto ripetitivo, di critica a Gramsci»<sup>27</sup> e abbondantemente diffusa tra le fila della sinistra autonoma ed extra-istituzionale tutta tesa a sottolineare la mancanza di una possibilità rivoluzionaria per le classi sociali subalterne al di fuori dell'alleanza strategica con la classe borghese nella prospettiva gramsciana<sup>28</sup>.

Ora, andando al contributo specifico dell'interpretazione asorrosiana, già dal titolo, il riferimento a Gramsci si fa esplicito, riprendendo quest'ultimo una diade adoperata dallo stesso Gramsci nel

§ 5 del Quaderno 21, significativamente intitolato *Concetto di «nazionale-popolare»*<sup>29</sup>. Tra le molte affermazioni inerenti a Gramsci, in *Scrittori e popolo* possiamo leggere che

dopo l'esperienza dell'*Ordine Nuovo* e dei consigli di fabbrica, la meditazione sul partito e sulla rivoluzione nazionale italiana porta Gramsci sempre più lontano dal tentativo allora elaborato di teorizzare e fondare gli istituti genuinamente operai di uno Stato fondamentalmente di classe, e sempre più vicino ad una visione prudentemente realistica della storia italiana passata e presente<sup>30</sup>.

Ancora una volta, al Gramsci dei *Quaderni* viene contrapposto un Gramsci minore<sup>31</sup>, quello consiliarista: un esemplare caso di *uso strategico e recupero selettivo*. Come se, dal Congresso di Lione in poi, con il cambio di passo dettato dalla sconfitta della rivoluzione in Occidente e della sconfitta tendenziale in Oriente e, infine, con la fascistizzazione della società italiana, Gramsci avrebbe abbracciato definitivamente l'ipotesi politica della strategia delle alleanze, cioè della *mediazione*, abbandonando la prospettiva giovanile degli istituti rivoluzionari rappresentati dal consiliarismo<sup>32</sup> rinnegando, così, definitivamente ogni possibile mutamento qualitativo nei rapporti di forze tra le classi in lotta. Per il Gramsci di Asor Rosa, insomma, «*il momento del consenso finiva per avere la meglio sul momento della rottura e della*

*polemica»*<sup>33</sup> obliterando l'idea stando alla quale *la filosofia della praxis* «non può essere concepita che in forma polemica, di perpetua lotta»<sup>34</sup>. Il Gramsci strenuo avversario del senso comune veniva appiattito a mero sostenitore di quest'ultimo, facendogli perdere il contatto con la grande cultura europea novecentesca. È a partire da questa convinzione che Asor Rosa pone le meditazioni carcerarie entro una sfera interamente autoctona-nazionale. Per l'autore di *Scrittori e popolo*, Gramsci accoglierebbe un paradigma perniciosamente realista, riformatore, moralisteggiante, ponendosi entro una «tradizione indigena, la cui audacia rinnovatrice era apparsa in ogni tempo e in ogni occasione molto blanda e limitata»<sup>35</sup>, non sviluppando «un fecondo, critico rapporto [...] colle esperienze rivoluzionarie delle avanguardie»<sup>36</sup>. Un aspro giudizio, quest'ultimo, che non considerava i soggiorni moscoviti e quello viennese, né tanto meno la sorprendente mole di lavoro *traduttivo* che Gramsci aveva svolto sin dai primi contributi giornalistici<sup>37</sup>.

La *pars destruens* sulla letteratura del discorso asorrosiano aveva però contatti con quella gramsciana, differendone nella sostanza e nel significato da quella *construens*. Per l'autore dei *Quaderni* la critica al romanzo d'appendice e alla letteratura popolare non si risolve, infatti, in un semplice e triviale rifiuto categorico di essa, ma si esplica nella ricerca dei motivi *diffusivi* di tale letteratura, cioè

nella ricerca delle capacità più proprie del romanzo d'appendice di formare e generare senso comune. Per Asor Rosa, invece, alla critica della letteratura popolare, occorre contrapporre una letteratura operaia – pur senza esplicitare alcun modello alternativo, anche se rinvenibile, dati gli sviluppi futuri delle sue ricerche al proposito, nella letteratura del pensiero della crisi della borghesia come quella di Thomas Mann<sup>38</sup>.

### 3 \_ Funzione dell'intellettuale e ruolo della cultura

La chiusura di «classe operaia» e il fallimento del progetto di «Contropiano» – l'ultima rivista che ha tentato di tenere salda l'unità del gruppo operaista, conducono Asor Rosa a un reintegro nel Pci – partito dal quale era uscito nel '56, dopo i fatti d'Ungheria, con una breve vicinanza all'ala di Raniero Panzieri del Psi – e a una riconsiderazione, seppure nel solito stile polemico, *strategico e selettivo*, del Gramsci dei *Quaderni*.

Il riavvicinamento alla prospettiva dell'autore dei *Quaderni* è da datarsi nel 1971, allorquando Asor Rosa stende alcune note su Gramsci che rappresentano l'allargamento delle riflessioni apparse su «Contropiano» su lavoro intellettuale, coscienza di classe e partito. In queste note, inedite per due anni e pubblicate solo nel 1973 nel volume *Intellettuali e classe operaia. Saggi sulle forme di uno*

*storico conflitto e di una possibile alleanza*, il letterato romano afferma che «il realismo leniniano, pienamente politico, tende di conseguenza a diventare in Gramsci un realismo essenzialmente culturale [...] non sempre incernierato fino in fondo sull'analisi degli schieramenti di classe e dei loro possibili sviluppi»<sup>39</sup>. Si tratta, di più, di un doppio movimento di squalifica e riqualifica. Per Asor Rosa, l'autore dei *Quaderni* si situerebbe su un piano di ambiguità: tra aperture verso un ritorno a Marx, assente, al contrario, secondo l'autore di *Intellettuali e classe operaia* nella tradizione togliattiana, e passi indietro che lo precipiterebbero in un discorso in cui «gli elementi scientifici pur presenti cedono [...] alla pressione di quelli ideologici»<sup>40</sup>. Gramsci sarebbe per tali ragioni uno storicista, un teorico delle ideologie intese alla stregua di «*forze motrici reali della storia*» e presentate quali cerniera tra «speculazione e movimento storico reale, riflessione intellettuale e spinta delle masse popolari al rinnovamento della società». Donde il primato degli intellettuali e della loro funzione agglutinante rispetto agli operai e i contadini, nonché l'idea dell'egemonia quale:

sintesi di forza e di consenso, dove però il consenso [...] finisce per avere nel lungo periodo [...] un rilievo maggiore [...]: non c'è dominio senza consenso, e il consenso si strappa solo con la battaglia ideologica – e la battaglia ideologica è di pertinenza [...]

di quegli intellettuali che fanno campo in maniera organica ad una determinata classe<sup>41</sup>.

Il libro, inoltre, dava spazio a quello che sarebbe diventato una sorta di mito nella letteratura gramsciana successiva: quello del «sospetto»<sup>42</sup> produttivismo di *Americanismo e fordismo*. Se negli interventi precedenti, al Gramsci dei *Quaderni* occorre contrapporre quello della prima serie dell'Ordine nuovo, ora Asor Rosa recupera anche i quaderni speciali 12 e 22. Il primo per le ragioni che si sono viste, il secondo, invece, per avere preconizzato, nonostante il riconoscimento degli «effetti brutalmente negativi», la necessità dell'edificazione d'una vera e propria «Civiltà del lavoro»<sup>43</sup>, cioè d'una società organizzata secondo i principi del capitalismo, ma gestita e governata 'più democraticamente', con la riduzione al grado minimo dei rapporti asimmetrici tra le forze in lotta, dalla mano operaia per mezzo della *riforma dello Stato*.

A Gramsci, inoltre, viene rimproverato un cattivo uso della storia, da Asor Rosa sempre contrapposta, sulla scorta di Tronti, alla scienza. L'autore dei *Quaderni* avrebbe distinto tra elementi organici e non organici della storicità<sup>44</sup>, producendo una visione ideologica (nel senso *deteriore*, non gramsciano del termine) del corso storico, a rischio di compromettere la comprensione dei rivolgimenti politico-sociali dei paesi a sviluppo capitalistico avanzato, in particolare del-

le trasformazioni relative al rapporto fra nuove tipologie di intellettualità e nuove richieste operaie «nei confronti della *funzione* dell'intellettuale quanto tale»<sup>45</sup>. Un modulo interpretativo, quest'ultimo, che riecheggia una recensione a un libro di Giovanni Francovich, nel quale il letterato romano oppone alla «storiografia subalterna», di matrice gramsciana, «la scienza operaia»<sup>46</sup> come autovalorizzazione della classe operaia.

Categorie gramsciane sono utilizzate anche nell'introduzione a *La cultura della controriforma*<sup>47</sup>. Non è inverosimile scorgere nell'utilizzo di lemmi come, ad esempio, «intellettuali e classi dominanti»<sup>48</sup>, «egemonia»<sup>49</sup>, un tentativo di adoperare lo strumentario teorico-politico dei *Quaderni* per rileggere l'intero processo di storia nazionale. Al di là del semplice uso di alcune 'parole gramsciane', vi è un'assonanza tra il modo in cui Gramsci descrive la Controriforma che, «come tutte le restaurazioni, non fu un blocco omogeneo, ma un combinazione sostanziale, se non formale, tra il vecchio e il nuovo»<sup>50</sup>, e l'attenzione posta dai due pensatori alla questione degli intellettuali quali *produttori e funzionari* dell'egemonia di un determinato blocco storico. È questa l'occasione che pare dare la cifra di quell'apertura a segno positivo dello strumentario di Gramsci nel dispositivo di pensiero asorrosiano.

Occorre ora svolgere un breve approfondimento di quello che può essere definito il più importante contributo di

Asor Rosa su Gramsci: il secondo volume, dedicato alla cultura, della *Storia d'Italia. Dall'Unità a oggi*, pubblicato nel '75 per i tipi Einaudi. Si tratta di un punto nodale nella storia che si vuole qui descrivere, giacché nel medesimo anno della pubblicazione integrale – eccezione fatta, bene precisarlo, dei quaderni di traduzione che saranno pubblicati soltanto nel 2007 – dei *Quaderni* a cura di Valentino Gerratana, Asor Rosa manifesta considerevoli aperture nei confronti di Gramsci, seppur non riservando aperte critiche. Qui, com'è stato sostenuto da Guido Liguori, Asor Rosa «sembrava mostrare interesse per il nuovo rapporto tra intellettuali e politica, anzi tra intellettuali e partito, proposto da Gramsci»<sup>51</sup>. Partendo da una separazione tra Gramsci e il gramscianesimo che aveva caratterizzato la produzione operaista precedente, per Asor Rosa,

nei *Quaderni* si accentua ancor di più il carattere a lungo raggio e in profondità della riflessione, che prescinde anche dalla possibilità di un uso immediato dei risultati della ricerca per assurgere ad una validità puramente, rigorosamente *scientifica*<sup>52</sup>.

Il che si presenta come una traduzione «für ewig»<sup>53</sup> dello scritto sulla questione meridionale del 1926. Seguendo il *Leitmotiv* dell'interpretazione di Asor Rosa, si può leggere di come il lavoro di Gramsci sia caratterizzato dalla forte intenzione di «capire i caratteri, i connotati storici, le ra-

dici di classe della cultura borghese» per opporvi una cultura operaia; insomma, una ricerca tenuta insieme dalla volontà di «restituire alla classe operaia e al suo partito una capacità di creazione culturale autonoma»<sup>54</sup>, rovesciando con ciò quanto aveva precedentemente sostenuto sull'autonomia della produzione politico-culturale nel Sardo. Continuando questo ragionamento, per l'autore de *La cultura*, lo strumentario teorico-politico di Gramsci fornisce un'armatura flessibile capace di dare un'espressione avanzata all'antagonismo di classe; il che farebbe divenire Gramsci il simbolo del «momento di risoluzione di tutti i principali nodi della cultura *borghese* del Novecento». Il letterato romano attribuisce inoltre a Gramsci e alla sua produzione carceraria la capacità di dotare «di una posizione egemonica nella cultura italiana» la «*classe operaia*» e le «sue organizzazioni»<sup>55</sup>. Per suffragare tale ragionamento, utile menzionare i testi a cui Asor Rosa rimanda: ossia, Quaderno 7 [b], § 16 e Quaderno 6, § 138. Non si tratta di due passaggi secondari dell'elaborazione carceraria, ma di importanti luoghi testuali in cui le riflessioni sulla *guerra di posizione* occupano una posizione di rilievo. Quest'ultima diventa la categoria chiave per comprendere quel «manuale teorico approntato da un dirigente rivoluzionario»<sup>56</sup> che sono i *Quaderni*. Delle riserve, lo si diceva, vengono espresse sul rapporto con Marx. Per Asor Rosa, recuperando i commenti di Tronti del '59, Gramsci avrebbe votato buona

parte della sua attività intellettuale nel carcere a stendere l'*Anti-Croce*, ponendosi entro un canone di pensiero ascrivibile allo storicismo e dunque poco interessato alla critica dell'economia politica<sup>57</sup>. Il che, come hanno dimostrato i più avveduti studi al proposito, non corrisponde a verità. Ciononostante, secondo il letterato romano, risulta utile il ricorso gramsciano al *Vorwort* del '59, partendo dai principii ivi esposti, si giungerebbe allo scioglimento dell'«annosa questione del rapporto fra struttura e sovrastruttura»<sup>58</sup>. Il modulo interpretativo asorrosiano rimaneva identico a sé stesso anche nel momento di massima adesione e confronto testuale: di Gramsci occorre sfrondare i rami secchi, della sua opera bisogna recuperare e *riconoscere* soltanto quanto di utile alla concreta prassi politica.

#### 4 \_ Gramsci contra operaismo

Nel corso delle celebrazioni del decennale dalla morte di Gramsci, Asor Rosa partecipa attivamente al dibattito su Gramsci prodotto dalla comunità scientifica e politica. Egli è infatti considerato da Nicola Badaloni, allora Presidente dell'Istituto Gramsci, quale possibile relatore per il convegno che si sarebbe tenuto a Firenze tra il 9 e il 10 dicembre del '77 su *Politica e storia in Gramsci* – il titolo originale doveva essere, invece: *Gramsci e i problemi della transizione al socialismo*. Com'è noto, Asor Rosa non

partecipa ai lavori congressuali, nonostante un'accettazione iniziale dell'invito da parte della Fondazione Gramsci di Roma. Dalle carte conservate presso quest'ultima, possiamo apprendere che, già nella riunione del 12 luglio del '76, alla quale lo stesso autore di *Scrittori e popolo* avrebbe dovuto partecipare, in vista dell'organizzazione dei lavori congressuali, la commissione esecutiva lo avesse inserito tra i nomi da invitare per svolgere una relazione<sup>59</sup>. Inoltre, tra le carte conservate, possiamo leggere che Franco Ferri lo aveva sollecitato a scegliere autonomamente «un tema», a differenza di altri invitati ai quali era stato suggerito l'argomento su cui svolgere la propria relazione, per accluderlo tra le relazioni a stampa da diffondere prima dell'incontro fiorentino, come di consuetudine per i convegni organizzati dal massimo istituto culturale del Pci. Una volta, però, ricevuta la negativa sulla partecipazione, Ferri e il Direttivo chiedono comunque di spedire *ex post* un contributo in quanto il suo «aiuto» era ritenuto «essenziale» per «evitare che il dibattito si fermi ai temi emergenti oggi»<sup>60</sup>. Sintomo quest'ultimo di un reintegro ormai totale presso l'intellettualità gramsciana che considerava il letterato romano un referente imprescindibile – data anche la relazione che avrebbe dovuto tenere su *Gramsci e il problema della politica*<sup>61</sup> – per svolgere i propri lavori e per contribuire a orientare la linea politica del partito in un momento storico di grande

crescita e di consenso. Dalla posizione di avversario, Asor Rosa giunge, nell'anno gramsciano, a occupare una posizione di prestigio presso il mondo che guardava al Pci. Ma rispetto alla galassia operai-sta? Che effetti produceva la sua adesione al partito e il suo *gramscismo*?

Un testo interessante in tal senso è *La teoria marxista e le altre*, articolo apparso per «Rinascita» nel luglio del 1977 e ripubblicato nel celebre *Le due società*. Ivi, Asor Rosa scrive:

sebbene io ne sia uno dei responsabili, non vorrei che la riproposta al dibattito della cosiddetta linea De Sanctis-Labriola-Croce-Gramsci risultasse anacronistica e tutto sommato scarsamente interessate. [...] Non c'è dubbio, ad esempio, almeno per me, che la linea in quanto tale, cioè considerata complessivamente, costituisca una ricostruzione *a posteriori* di un processo in realtà assai più complesso ed articolato e rappresenti dunque più una linea politico-culturale che non una linea teorica nel senso stretto del termine. [...] Se a un certo punto di quella linea (che è, si badi bene, così formulata, una linea di ripresa della tradizione culturale indigena, puramente e semplicemente italiana), non s'inserisce l'elemento estraneo, squilibrante, non italiano, e se cioè, per dirla in breve non si vede che tra Croce e Gramsci compare Lenin, temo non si abbia una visione corretta del nodo di problemi con cui nel primo dopoguerra italiano fa i conti il gruppo dei giovani "culturisti" torinesi<sup>62</sup>.

A differenza degli interventi precedenti, Asor Rosa appare qui portare avanti una doppia operazione: da un lato, attua un ridimensionamento del nesso tra Gramsci e la tradizione italiana, sostenendo la posizione innovativa e originale del dirigente comunista, e dall'altro, sul medesimo solco già tracciato da Togliatti, pone il *focus* sulla fondamentale presenza di Lenin nelle coordinate teorico-politiche gramsciane. A distanza di vent'anni dall'inizio della polemica contro il *migliore*, Asor Rosa giunge infine a una posizione più ponderata, riconoscendone i meriti. Difatti, come afferma un paio di righe più avanti del medesimo intervento:

non sembra un caso che, fra i vari gramscianologi più o meno recenti, abbia rivendicato il leninismo di Gramsci soprattutto Palmiro Togliatti, che era probabilmente in grado di valutare meglio di altri il significato e il peso della rottura operata dall'esempio leninista e terzinternazionalista sui modelli concettuali e intellettuali della tradizione italiana<sup>63</sup>.

Proseguendo su questa strada tracciata da Togliatti, Asor Rosa constata come sia stato erroneo ridurre Gramsci a semplice svolgitore della tradizione filosofica italiana, proponendo «al posto dell'ideologia gramsciana, il concreto pensiero di Gramsci, con le sue interne articolazioni e contraddizioni, come insieme di nodi problematici da cui si può imparare ancora molto, a patto, propriamente, di

non riaggregarli nell'unità del sistema»<sup>64</sup>. Asor Rosa sostiene, insomma, a quell'altezza storica, da teorico *integrato* del Pci, l'idea di un Gramsci adatto alle sfide che il partito avrebbe dovuto affrontare: una sorta di correttivo a quelle tesi del periodo del massimo dissidio operaista – che mai avrebbe negato del tutto<sup>65</sup> – e che solo avrebbe ricalibrato in ottica strategica. Ridimensionamento della filiazione italiana e del carattere deteriore nazionale-popolare dell'elaborazione carceraria e, infine, inserimento entro un canone leninista, non spingevano comunque Asor Rosa a scorgere nell'egemonia un ruolo *attivo* nella produzione d'una società comunista.

A tale riconsiderazione del ruolo di Gramsci e delle sue categorie rispondono alcune proposte elaborate durante il convegno *Operaismo e centralità operaia*, organizzato dalla dell'Istituto Gramsci Veneto, guidato da Massimo Cacciari, nei giorni 26 e 27 novembre del 1977. Durante la sua comunicazione, Asor Rosa afferma la validità della centralità operaia solo «in funzione strettamente difensiva»<sup>66</sup>, valorizzando i concetti gramsciani di egemonia e di blocco storico. Il primo veniva definito come «la faccia soggettiva, cosciente realizzata di un dato materiale, che affonda nelle strutture economiche della società»<sup>67</sup>, «un risultato [che, ndr] può e deve essere rimessa continuamente in discussione», mentre il secondo era sinonimo di

un blocco di forze dominato da tensioni reciproche, da ripercorrere e ricucire continuamente, dall'alto in basso e dal basso in alto in un processo di costante ricomposizione, dove nessun processo è scontato in partenza<sup>68</sup>.

In questo intervento, tenuto non a caso in Veneto, laddove l'autonomia operaia, figlia dell'operaismo degli anni Sessanta godeva di un certo prestigio e di grande diffusione, pare lecito scorgere la squalifica di Asor Rosa nei confronti dell'antagonismo dei movimenti del '77. Qui Asor Rosa mostra come l'operaismo non sia, ormai, adeguato ai tempi e come l'unica strategia possibile non possa che essere quella della gestione della crisi capitalistica per via istituzionale, guidata, ovviamente, dal Moderno principe: il partito.

L'uso strumentale delle categorie gramsciane implicava in quella sede la decapitazione dell'operaismo, producendo una mancata traduzione che avrebbe inasprito, quanto meno in parte, la reciproca diffidenza tra queste due culture politiche.

## 5 \_ Conclusioni

Leggere la traiettoria politico-intellettuale di Asor Rosa dal 1958 al 1977 attraverso il suo confronto con la prospettiva di Gramsci ha contribuito a mettere in luce sia gli accoglimenti e gli scarti che hanno determinato la formazione di una

componente significativa dell'esperienza operaista sia alcuni elementi della morfologia della cultura comunista e marxista italiana del secolo scorso. Per mezzo di un costante tentativo di riposizionamento strategico entro un determinato campo di forze, anche con gli usi strumentali del pensiero di Gramsci, Asor Rosa ha cercato di riflettere su alcuni temi – seppur non senza importanti criticità – che si sarebbero rivelati centrali per il dibattito gramscologico: il ruolo e lo statuto

degli intellettuali e della cultura, quello del popolo-nazione, l'egemonia. Da letterato e da militante politico, Asor Rosa ha sempre mostrato il nesso indistricabile tra letteratura e politica: un luogo conflittuale rivelatore del distacco tra intellettuali e popolo. Insomma, Asor Rosa quale lettore e interprete di Gramsci è stato sicuramente un indubbio esempio delle tensioni che hanno attraversato la cultura politica del comunismo italiano.

## \_ Note

1 \_ Per i *Quaderni del carcere* si citerà l'edizione critica curata da Valentino Gerratana (A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, Einaudi, Torino 1975, con numerazione progressiva delle pagine), abbreviandola in *QC*. Si farà comunque riferimento all'ordinamento dei *Quaderni* stabilito da Gianni Francioni per l'Edizione Nazionale degli scritti di Antonio Gramsci. In caso di differenze dall'ordinamento dell'edizione Gerratana, si indicherà fra quadre, preceduta dalla sigla G, la numerazione in essa corrispondente. Cfr. G. COSPITO, *L'Edizione nazionale dei Quaderni del carcere*, in «Laboratoire italien», (2016) 18, disponibile online su <https://journals.openedition.org/laboratoireitalien/1049> (ultima consultazione: 18/08/2025). Seguirà il rinvio alle pagine, preceduto dal numero di paragrafo e dal numero di quaderno. Per le lettere si userà l'edizione curata da Francesco Giasi (A. GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, Einaudi, Torino 2020), indicando tra quadre il numero della lettera e adoperando l'abbreviazione *LC*.

2 \_ Quaderno 16, § 2: *QC*, p. 1841.

3 \_ G. FRANCONI, *Un labirinto di carta (Introduzione alla filologia gramsciana)*, «International Gramsci Journal», II (2016) 1, p. 11.

4 \_ Cfr. a titolo esemplificativo M. GATTO, *Nonostante Gramsci. Marxismo e critica letteraria nell'Italia del Novecento*, Quodlibet, Macerata 2016, in particolare pp. 109-159.

5 \_ C. CORRADI, *Panzieri, Tronti, Negri: le diverse eredità dell'operismo italiano*, «Consecutio Temporum», I (2011), pp. 52-72.

6 \_ Cfr. A. ASOR ROSA, *Il grande silenzio. Intervista sugli intellettuali*, a cura di S. FIORI, Laterza, Roma-Bari 2009, p. 17.

7 \_ M. TRONTI, *Operai e capitale*, DeriveApprodi, Roma 2006, p. 77.

8 \_ A. ASOR ROSA, *Vasco Pratolini*, Edizioni Moderne, Roma 1958, p. 179.

9 \_ Cfr. P. DESOGUS, *Cultura, mediazione e popolo in Gramsci*, in P. DESOGUS, M. CANGIANO, M. GATTO, L. MARI (a cura di), *Il presente di Gramsci: letteratura e ideologia oggi*, Galaad, Teramo 2018, pp. 60-89.

10 \_ Sul tema si vedano gli scritti trontiani tra il '58 e il '59: M. TRONTI, *Alcune questioni intorno al marxismo di Gramsci*, in AA.VV., *Studi gramsciani. Atti del convegno tenuto a Roma nei giorni 11-13 gennaio 1958*, Editori Riuniti, Roma 1958, pp. 305-321; e ID., *Tra materialismo dialettico e filosofia della prassi. Gramsci e Labriola*, in A. CARACCILO, G. SCALIA (a cura di), *La città futura. Saggi sulla figura e il pensiero di Antonio Gramsci*, Feltrinelli, Milano 1959, pp. 139-186; si veda poi P. SERRA, *Introduzione alla filosofia del giovane Tronti*, in M. TRONTI, *Scritti su Gramsci*, DeriveApprodi, Roma 2024, pp. 5-57.

11 \_ A. ASOR ROSA, *Il punto di vista operaio e la cultura socialista*, «Quaderni rossi», (1962) 2, p. 120. Per un approfondimento si veda L. MOZZACHIODI, *Industria e letteratura. Intorno a «Quaderni rossi»*, in S. CAVALLI, D. SAVIO, C. VAN DEN BERGH (a cura di), *Fabrica in fabula. Industria e editoria culturale nel Novecento*, Franco Cesati Editore, Firenze 2022, pp. 39-48.

12 \_ G. DE CARO, U. COLDAGELLI, *Alcune ipotesi di ricerca marxista sulla storia contemporanea*, «Quaderni rossi», (1963) 3, p. 107.

13 \_ Sulla continuità tra la produzione ordinovista e quella carceraria, si veda almeno G. LIGUORI, *Nuovi sentieri gramsciani*, Bordeaux, Roma 2024, in particolare pp. 115-118.

14 \_ A. ASOR ROSA, *Fine della battaglia culturale*, «classe operaia», (1964) 2, p. 17.

15 \_ *Ibidem*.

16 \_ Cfr. R. ROMEO, *Risorgimento e capitalismo*, Laterza, Roma-Bari 1959, in particolare pp. 17-51. In direzione critica si veda G. VACCA, *Storiografia e vita nazionale. Liberalismo e marxismo nell'Italia del Novecento*, Treccani, Roma 2022, pp. 55-103.

17 \_ Cfr. G. DE CARO, *L'esperienza torinese dei consigli operai*, «classe operaia», (1964) 1, pp. 17-18 e [s.a.], *Le organizzazioni storiche della classe operaia*, «classe operaia», (1964) 4-5, pp. 24-26.

18 \_ S. CINGARI, *Populismo e nazionale-popolare*, in G. LIGUORI (a cura di), *Gramsci e il populismo*, Unicopli, Roma 2019, p. 18.

19 \_ Quaderno 17, § 9: QC, p. 1914.

20 \_ Quaderno 8 [c], § 27: QC, p. 958. Si veda anche il parere analogo in Quaderno 8 [c], § 30: QC, p. 959.

21 \_ Quaderno 10, § 6 [G I § 6]: QC, p. 1220.

22 \_ Cfr. Quaderno 15, § 11: QC, pp. 1766-1767.

23 \_ F. FROSINI, *La religione dell'uomo moderno. Politica e verità nei Quaderni del carcere di Antonio Gramsci*, Carocci, Roma 2010, p. 289.

24 \_ G. COSPITO, G. FRANCONI, F. FROSINI, in IID., *Introduzione*, in *Nazione, popolo, nazionale-popolare. Una costellazione gramsciana*, Ibis, Como-Pavia 2023, p. 17.

25 \_ Cfr. G. COSPITO, *Il ritmo del pensiero. Per una lettura diacronica dei «Quaderni del carcere» di Gramsci*, Bibliopolis, Napoli 2011, in particolare pp. 19-77.

26 \_ Cfr. G. LIGUORI, *Nuovi sentieri gramsciani*, cit., p. 39.

27 \_ G. SCHIRRU, *Lingue e nazionalità*, in G. COSPITO, G. FRANCONI, F. FROSINI (a cura di), *Nazione, popolo, nazionale-popolare. Una costellazione gramsciana*, cit., p. 44.

28 \_ Vedasi ad esempio come esito di questa traiettoria interpretativa il volume di E. M. CAPECELATRO, A. CARLO, *Contro la «questione meridionale». Studio sulle origini dello sviluppo capitalistico in Italia*, Samonà e Savelli, Roma 1973;

o ancora, T. PERLINI, *Gramsci e il gramscismo*, Celuc, Milano 1974, in particolare pp. 69-71.

29 \_ Nella nota si legge: «non esiste, di fatto, una popolarità della letteratura artistica, né una produzione paesana di letteratura “popolare” perché manca una identità di concezione del mondo tra “scrittori” e “popolo”, cioè i sentimenti popolari non sono vissuti come propri dagli scrittori, né gli scrittori hanno una funzione “educatrice nazionale”, cioè non si sono posti e non si pongono il problema di elaborare i sentimenti popolari dopo averli rivissuti e fatti propri» (Quaderno 21, § 5: QC, p. 2114).

30 \_ A. ASOR ROSA, *Scrittori e popolo* (1965). *Scrittori e massa* (2015), Einaudi, Torino 2015, p. 167.

31 \_ Sull'idea di Gramsci minore si veda L. BONI, *Un Gramsci minore. Il “Quaderno 22” attraverso e aldilà delle letture operaiste*, «Critica marxista», XLVIII (2010) 3-4, pp. 79-88.

32 \_ Per una ricostruzione della lettura del Gramsci consiliarista precedentemente alla pubblicazione di *Scrittori e popolo*, si rimanda a G. DETTORI, *Gramsci after the ‘Unforgettable ’56’*, «Notebooks: The Journal for Studies on Power», I (2022) 2, pp. 295-316. Si rimanda anche a G. GUZZONE, *Egemonia senza “Principe”. Su Raniero Panzieri “traduttore” di Gramsci (1944-1959)*, «Materialismo storico», VII (2019) 1, pp. 10-74.

33 \_ A. ASOR ROSA, *Scrittori e popolo*, cit., p. 173.

34 \_ Quaderno 11, 1°, § 2 [G § 13]: QC, p. 1397.

35 \_ A. ASOR ROSA, *Scrittori e popolo*, cit., p. 173.

36 \_ Ivi, p. 176.

37 \_ Cfr. M.L. RIGHI, *Esercizi di traduzione del Gramsci giornalista*, in F. MAROLA, E. PUGLIELLI (a cura di), *Traducibilità e metodo in Gramsci*, Bordeaux, Roma 2025, pp. 17-32.

38 \_ In letteratura vi è chi ha scorto in questa opzione «motivi dialettici, peraltro, lontanissimi dall'idea di una lotta di classe, orientati a diagnosticare la fine della modernità nei termini di una dissoluzione dell'arte borghese» (M. GATTO, *Nonostante Gramsci*, cit., p. 128).

39 \_ A. ASOR ROSA, *Intellettuali e classe operaia. Saggi sulle forme di uno storico conflitto e di una possibile alleanza*, La Nuova Italia, Firenze 1973, p. 546.

40 \_ Ivi, p. 571.

41 \_ Ivi, p. 555.

42 \_ G. COSPITO, *Gramsci nella crisi del marxismo italiano. Tra gramscismo e antigramscismo (1968-1983)*, in G. VACCA (a cura di), *La crisi del soggetto. Marxismo e filosofia in Italia negli anni Settanta e Ottanta*, Carocci, Roma 2015, p. 201.

43 \_ A. ASOR ROSA, *Intellettuali e classe operaia*, cit., p. 585.

44 \_ Cfr. ivi, p. 563.

45 \_ Ivi, p. 573.

46 \_ A. ASOR ROSA, *Recensione di Lo Sciopeo generale del 1911 alle acciaierie di Piombino*, «Rivista storica del socialismo», (1966) 1, p. 130.

47 \_ Cfr. A. ASOR ROSA, *La cultura della Controriforma*, Laterza, Roma-Bari 1974, pp. 3-37.

48 \_ Ivi, p. 3.

49 \_ Ivi, p. 29.

50 \_ Quaderno 25, § 7: QC, p. 2292.

51 \_ G. LIGUORI, *Gramsci conteso. Interpretazioni, dibattiti e polemiche (1922-2012)*, Editori Riuniti University Press, Roma 2012, p. 241.

52 \_ A. ASOR ROSA, *La cultura. Dalla Grande*

- guerra a oggi, in ID. (a cura di), *La storia d'Italia. Dall'Unità a oggi*, Einaudi, Torino 1975, vol. II, p. 1553.
- 53 \_ L [31], 19 marzo 1927: LC, p. 66.
- 54 \_ Ivi, p. 1556.
- 55 \_ Ivi, p. 1567.
- 56 \_ Ivi, p. 1554.
- 57 \_ Cfr. G. GUZZONE, *Gramsci e la critica dell'economia politica. Dal dibattito sul liberismo al paradigma della traducibilità*, Viella, Roma 2018.
- 58 \_ A. ASOR ROSA, *La cultura*, cit., p. 1560.
- 59 \_ Cfr. Attività Istituto Gramsci, in Archivio Fondazione Gramsci, *Politica e storia in Gramsci. Convegno internazionale di studi gramsciani, Firenze (9,10,11 dicembre 1977)*, 2 settembre 1976 - 29 novembre 1978, busta 78, fascicolo 2, *Riunione 12 luglio 1976. Appunti e note Ferri*.
- 60 \_ Attività Istituto Gramsci, in Archivio Fondazione Gramsci, *Politica e storia in Gramsci. Convegno internazionale di studi gramsciani, Firenze (9,10,11 dicembre 1977)*, 2 settembre 1976 - 29 novembre 1978, busta 78, fascicolo 5, *Corrispondenze per relazioni o contributi*.
- 61 \_ Attività Istituto Gramsci, in Archivio Fondazione Gramsci, *Politica e storia in Gramsci. Convegno internazionale di studi gramsciani, Firenze (9,10,11 dicembre 1977)*, 2 settembre 1976 - 29 novembre 1978, busta 78, fascicolo 6, *Corrispondenza per relazioni (relazioni giunte e già inviate a Editori Riuniti)*.
- 62 \_ A. ASOR ROSA, *Le due società. Ipotesi sulla crisi italiana*, Einaudi, Torino 1977, p. 83.
- 63 \_ Ivi, pp. 83-84.
- 64 \_ Ivi, p. 88.
- 65 \_ Si veda ad esempio A. ASOR ROSA, *Gli interessi di classe e l'organizzazione politica*, «Rinascita/Il contemporaneo», XXXVIII (1981) 4, p. 21.
- 66 \_ A. ASOR ROSA, *Comunicazione*, in F. D'AGOSTINI (a cura di), *Operaismo e centralità operaia*, Editori Riuniti, Roma 1978, p. 198.
- 67 \_ Ivi, p. 206.
- 68 \_ Ivi, p. 207.